

Israele reagisce con stizza: «Bush ci ha traditi»

«È una dichiarazione di guerra contro di noi». Così forti governative israeliane hanno commentato la decisione di George Bush di congelare il prestito di 10 miliardi di dollari allo Stato ebraico. Più «attentiste» le dichiarazioni ufficiali del premier Shamir. Decisivi i colloqui di lunedì con il segretario di Stato Usa mentre desta preoccupazione il mancato accordo tra Stati Uniti e Urss sulla data della conferenza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Israele il giorno dopo del «grande rifiuto» di George Bush è un paese scioccato. Incredulo di fronte a quello che per molti appare come un vero e proprio tradimento da parte americana. Come al solito, a farsi interpreti di questo diffuso stato d'animo sono i più autorevoli quotidiani del paese. È il caso del moderato Haaretz, che in prima pagina riportava con grande risalto la dichiarazione di fonti governative, che hanno definito la minaccia del presidente Bush di congelare il prestito di 10 miliardi di dollari allo Stato ebraico come «una bomba fatta esplodere sul nostro capo», addirittura «una dichiarazione di guerra contro di noi». Ma la scelta della Casa Bianca ha riportato alla luce anche le mai sopite divisioni in seno al governo di centro-destra. Le dichiarazioni più concilianti sono venute dalla «colomba» David Levy: «Israele ha dichiarato ieri il giovane ministro degli Esteri - non sta cercando uno scontro con gli Stati Uniti, nostro alleato. La nostra richiesta di garanzie non intende provocare nessuno e tantomeno ostacolare il processo negoziale». Ai toni rassicuranti di Levy hanno subito fatto da contraltare le durissime prese di posizione dei partiti di estrema destra - Tehiya, Moledet e Tsomet - membri della coalizione al potere. In una dichiarazione congiunta, i leader dei tre partiti, da sempre contrari alla conferenza internazionale, hanno chiesto al primo ministro Yitzhak Shamir di «cessare tutti i preparativi per la partecipazione di Israele a questo foro, fino a quando non sarà risolta positivamente la vertenza sulle garanzie». Nell'occhio del ciclone è ancora una volta il premier Shamir, pressato dagli Stati Uniti e al contempo sempre più prigioniero dei falchi del Likud e del loro sogno di Eretz Israel (la grande Israele). Di ritorno da Parigi, il primo ministro ha ieri nuovamente respinto ogni collegamento tra le concessioni di garanzie del governo Usa e le questioni legate alla trattativa arabo-israeliana. «Israele insiste per un esame immediato della sua richiesta di prestiti,

che ha un evidente carattere umanitario - ha sostenuto Shamir -». Un rinvio potrebbe irrigidire la posizione dei paesi arabi e rendere ancor più difficile un negoziato di pace.

Nella sostanza le affermazioni del leader del Likud non sembrano discostarsi dalle vecchie posizioni, tenacemente riproposte in occasione delle cinque missioni diplomatiche in Medio Oriente del segretario di Stato americano, James Baker. Ma a cambiare, sottolinea ieri l'autorevole editoriale del Jerusalem Post, Shlomo Avineri, è il tono delle affermazioni del primo ministro: più sfumato, meno «dichiaratorio» del solito. «Shamir - afferma Avineri - avverte l'impossibilità di perpetuare l'antico status quo nella regione, ma continua a restare ancorato alla politica dell'«eterno rinvio». Un gioco che gli Stati Uniti non sembrano più disposti ad avallare. In questo clima d'incertezza e di malcelato nervosismo - reso ancor più infuocato dalle notizie giunte in serata da Mosca sul mancato accordo tra Stati Uniti e Urss sulla data della conferenza - Israele attende l'arrivo, previsto per lunedì, del segretario di Stato americano, James Baker, in quella che si preannuncia, prima della decisione di George Bush e della battuta d'arresto di Mosca, come la missione della «messa a punto» degli ultimi dettagli in vista della conferenza di pace prevista per ottobre.

Ad attenderlo è un governo fermo nella sua richiesta pregiudiziale di una rappresentanza palestinese alla conferenza «segreta dall'Olp» e impegnato in quella politica degli insediamenti che ha ribadito ieri il ministro dell'Edilizia Ariel Sharon - «non è oggetto di negoziazione». Al nervosismo israeliano, infine, fa da contraltare il cauto ottimismo dei palestinesi: «La decisione di Bush di congelare il prestito a Israele - ha dichiarato Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Yasser Arafat - rappresenta un passo positivo che rafforza la credibilità americana presso i palestinesi».

Un commando di palestinesi cattura 14 militari dell'Onu e ingaggia un combattimento con la milizia filo-israeliana

In zona anche soldati italiani. Accuse a Al Fatah, l'Olp nega. L'episodio non pare influire sulle trattative per gli ostaggi

Battaglia nel Sud del Libano Ucciso un «casco blu» svedese

Una violenta battaglia ha coinvolto ieri mattina nel Sud Libano i «caschi blu» dell'Onu, la milizia filo-israeliana e un commando di palestinesi che cercavano di infiltrarsi in Israele; uccisi un militare svedese e un guerrigliero. Accuse ad Al Fatah, ma l'Olp nega qualsiasi coinvolgimento. Crescono intanto le aspettative per gli ostaggi occidentali, de Cuellar «spera che ci saranno novità nei prossimi giorni».

GIANCARLO LANNUTTI

Epicentro della battaglia è stata la località di Nakura, nei pressi del confine libano-israeliano, dove ha sede il commando dell'Unifil (la forza internazionale dell'Onu stanziata nella zona dal 1978 e della quale fa parte un contingente di 48 elicotteri italiani, di base proprio a Nakura). Il commando palestinese, intercettato in mare dagli israeliani, ha preso terra catturando 14 «caschi blu» e tenendoli in ostaggio per alcune ore, finché gli armati dell'Esercito del Libano

sud (El, la milizia filo-israeliana) hanno «espugnato» la posizione. Nella sparatoria un militare svedese, in servizio all'Unifil da appena 24 ore, ha perso la vita mentre 5 «caschi blu» svedesi e francesi sono rimasti feriti. Fra i sei palestinesi che formavano il commando, uno è morto, un altro è gravemente ferito ed è stato trasportato in un ospedale israeliano, uno è prigioniero dell'El e altri tre sono trattenuti dall'Unifil.

Tutto è cominciato verso le

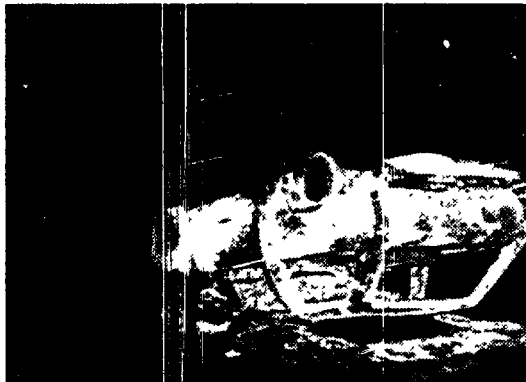
5 del mattino. Sui dettagli dell'accaduto c'è qualche differenza tra la versione delle fonti militari israeliane e quella del portavoce dell'Unifil, Timur Goksel, ma mettendo a confronto si può ricostruire la meccanica della battaglia. I palestinesi stavano tentando di raggiungere il litorale settentrionale di Israele a bordo di due canotti pneumatici quando sono stati intercettati da una motovedetta. Tre guerriglieri hanno preso terra davanti al commando dell'Unifil di Nakura e si sono arresi ai «caschi blu»; altri tre sono sbarcati un poco più in là, hanno preso prigionieri i 14 «caschi blu» che facevano ginnastica, e si sono poi asserragliati in una casa abbandonata, subito circondata dai miliziani filo-israeliani dell'Esercito del Libano sud. C'è stata una prolungata sparatoria, che ha provocato i feriti e feriti di cui si è detto e si è conclusa verso le 11 con l'ir-

ruzione dei miliziani nell'edificio. Sconosciuta per ora l'affiliazione del commando palestinese: secondo gli israeliani il guerrigliero prigioniero dell'El ha ammesso di appartenere ad Al Fatah, l'organizzazione di Yasser Arafat; ma da Tunisi l'Olp ha smentito qualsiasi coinvolgimento proprio o delle formazioni ad essa appartenenti, ricordando che le nostre armi sono state consegnate (in luglio, ndr) al governo libanese. L'Unifil in ogni caso intende consegnare i tre palestinesi suoi prigionieri non ad Israele (che li reclama) ma all'Esercito libanese.

Si era dapprima temuto che la battaglia potesse rimettere in discussione le iniziative per la liberazione degli ostaggi, e invece nelle ultime 24 ore ci sono stati nuovi segnali positivi. A Tel Aviv è arrivato la scorsa notte un aereo con a bordo la salma del sergente druso-

israeliano Samir Assad, restituita dai palestinesi del Fronte democratico, e l'esponente dello stesso Fdip, Ali Abu Hilal, cui in cambio gli israeliani hanno consentito di rientrare nei territori occupati (e lo stesso Hilal ha parlato di gesto dal «chiaro significato politico»). A Beirut è arrivata la moglie dell'ostaggio britannico Jack Mann, che secondo voci insistenti potrebbe essere il primo a tornare in libertà. E il segretario dell'Onu Perez De Cuellar, lasciando Teheran, ha detto di «sperare che ci saranno novità nei prossimi giorni o al massimo nelle prossime settimane».

La battaglia potesse rimettere in discussione le iniziative per la liberazione degli ostaggi, e invece nelle ultime 24 ore ci sono stati nuovi segnali positivi. A Tel Aviv è arrivato la scorsa notte un aereo con a bordo la salma del sergente druso-



Una macchina incendiata durante gli incidenti a Newcastle

Newcastle ancora sconvolta dagli incidenti

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo la quarta notte consecutiva di violenti incidenti che hanno sconvolto vari quartieri di Newcastle-Upon-Tyne dove centinaia di giovani hanno dato alle fiamme edifici, negozi e automobili la polizia in assetto antioscurismo ha cinto d'assedio intere zone urbane nel tentativo di spegnere l'ondata di rivolta che nelle ultime settimane ha colpito altre città fra cui Birmingham, Cardiff e Oxford. Il fatto che i rivoltosi siano riusciti a occupare interi quartieri per diverse ore, come è avvenuto a North Shields e nel distretto di Elswick a Newcastle, dimostrando di possedere una certa organizzazione tattica, ha imposto alle autorità locali di considerare la possibilità che la polizia possa perdere il controllo della situazione.

Una tattica usata consiste nell'appicare il fuoco a un edificio per attirare polizia e vigili in quel punto mentre in effetti l'attacco, specie contro i negozi, viene montato altrove concordato tramite staffette. Ieri le autorità di polizia hanno chiesto un incontro con rappresentanti del governo per denunciare i tagli alle spese che hanno ridotto le loro risorse e il pronto intervento. Contemporaneamente sono stati resi noti i dati sulla criminalità in Inghilterra e nel Galles nel periodo giugno '90-giugno '91. Mostrano un aumento record del 18%. I furti d'auto rappresentano un terzo del totale. Altri tipi di furti sono aumentati del 17%. «È una situazione allarmante», ha detto un portavoce della polizia, «tutto questo è indice di una socie-

tà profondamente malata. Stiamo parlando di cinque milioni di crimini di vario tipo riportati nel corso di un anno».

Il premier John Major è intervenuto nuovamente per condannare gli incidenti. Alcune settimane fa pensava di indire le elezioni generali a novembre, ma davanti a questa ondata di violenza potrebbe giudicare la data controproducente per il governo. Allo stesso tempo sono emersi dati che confermano uno stretto rapporto fra il deterioramento in cui sono precipitate certe zone urbane con alti livelli di disoccupazione e le manifestazioni di rivolta specie fra i giovani. A North Shields, alla periferia di Newcastle, dove sono avvenuti alcuni degli incidenti più gravi, la disoccupazione si aggira fra l'80 e l'86%. Il vescovo di Newcastle ha detto che le rivolte sono un segno di disperazione. Una indicazione particolarmente drammatica dello stato di povertà in cui versano gli abitanti del quartiere di Meadow Wells dove è scoppiata la scintilla degli incidenti è che tutti gli alunni ricevono «grant for clothing», contributi per i vestiti. In molte scuole inglesi gli alunni si vestono allo stesso modo, con una specie di uniforme, e la richiesta di tali speciali contributi al governo da parte di centinaia di genitori significa che questi non hanno abbastanza soldi per comprare le uniformi ai figli. In previsione di un'altra ondata di violenza a Newcastle le saracinesche dei negozi ieri sono calate verso le quattro del pomeriggio.

Dopo il terremoto in Urss si fa strada negli Stati Uniti l'ipotesi di riformare l'agenzia. Un senatore liberal propone di scioglierla ma l'ex direttore pensa allo spionaggio economico

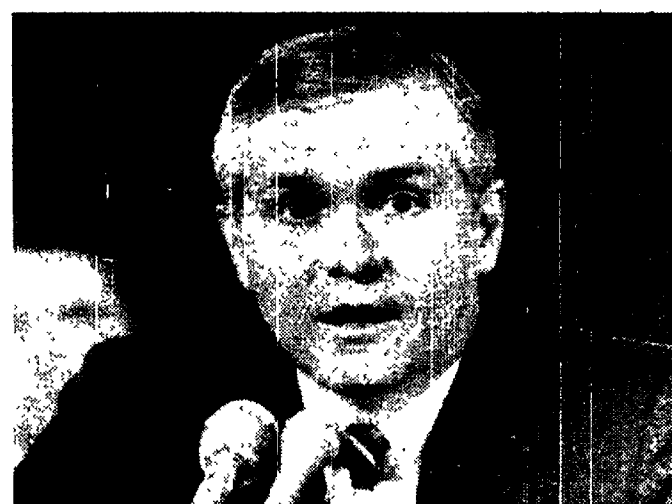
Cambia il Kgb e la Cia che fa?

Si fa strada in America l'idea che cambiato il Kgb deve cambiare anche la Cia. Come? Un senatore «liberal», Daniel Moynihan, propone di scioglierla. L'ex direttore Turner propone di concentrare lo spionaggio sull'economia, spiede dei paesi «amici». Molti convengono che il candidato di Bush, Gates, non sembra la persona più adatta a guidare la ristrutturazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND KINZBERG

NEW YORK. All'uomo che per oltre vent'anni era stato lo «spy-master» della Cia, Clair E. George, non viene data la caccia in giro per il mondo come al suo ex-collega tedesco orientale Markus Wolf, il «Karl» dei romanzi di Le Carré. Ma si è dovuto cercare un avvertito perché lo hanno incriminato per aver mentito al Congresso sull'Iran-Contras. Il capo della Cia di Reagan, Casey, non è finito in galera come il suo collega sovietico Kravchuk, ma solo perché è deceduto a tempo debito. E l'uomo che Bush ha scelto come successore di Webster, Bob Gates, si troverà a partire dalla prossima settimana di fronte ad un micidiale fuoco di sbarramento nella commissione parlamentare che ne dovrebbe rassicurare la nomina.

L'idea che si fa strada in America è che caduto e cambiato il Kgb, tocca ora alla Cia cambiare musica. La più potente e famosa delle organizzazioni spionistiche al mondo era nata nel 1947 per impedire che ci fossero altre Pearl Harbor nella storia americana. Per 45 anni questo compito si era indentificato nel duello con il Kgb, si era intrecciato alla guerra fredda. Venuto meno quel nemico ci si interroga su quali debbano essere le «nuove priorità» dello spionaggio e delle operazioni clandestine nel XXI secolo, vengono fuori magagne che si erano finora potute scappare sotto il tappeto. Per l'epoca della coerenza



Robert Gates candidato alla direzione della Cia

ne mondiale più amichevole il sistema sia il più possibile impersonale, perché «certamente vogliamo evitare di essere colti con le mani nel sacco da amici, il che sarebbe assai più imbarazzante che essere colti da un avversario che accetta lo spionaggio come un aspetto di rapporti generalmente non piacevoli». Un modo per ovviare sarebbe creare una compartecipazione tra azione pubblica e mondo degli affari privato, una sorta di «privatizzazione» della Cia. Cosa che in realtà già fanno, tanto che recentemente aveva fatto notizia un rapporto commissionato dalla Cia ad un'università in cui il nemico del prossimo secolo veniva indicato nel Giappone e si proponeva una «politica industriale nazionale» di spionaggio a sostegno delle imprese.

Un'idea degli elementi del disaggio circa la Cia attuale è che spesso negli ultimi tempi non

l'avevano imboccata. Erano stati colti di sorpresa dalle elezioni del 1990 in Nicaragua, dopo che per anni avevano puntato invece sulla guerriglia dei Contras. Non avevano capito quel che succedeva in Iran. E soprattutto avevano sbagliato sul Libano e su Saddam Hussein. Avevano «sbagliato il tiro di un miglio», come scrive lo stesso Turner, su quel che stava succedendo in Unione sovietica. «Negli ambienti accademici, erano riusciti a capire molto meglio di noi, pur senza avere accesso alle fonti spionistiche», ammette Camistar. Senza contare che c'è chi comincia a chiedersi se tutte queste toppe in politica internazionale non abbiano a che fare col fatto che erano preoccupati di puntellare le scelte politiche della Casa Bianca piuttosto che verificare come davvero stessero le cose. Sorge quindi anche un altro ordine di interrogativi. «Abbiamo

manipolato le elezioni all'estero per 40 anni. E gente che manipola elezioni all'estero non ha certo scrupoli a fare la stessa cosa all'interno», osserva Marcus Raskin, un esperto del Center for Policy Studies. Nei commenti sulla stampa domina il dubbio se il candidato di Bush a capo della Cia, Bob Gates, sia l'uomo più adatto a guidare la ristrutturazione sulla cui esigenza tutti concordano. Non solo perché come numero due della Cia per molto tempo è uno che ha avuto mani in pasta in capitoli oscuri come la «sopra» d'Ottobre o l'Iran-Contras, ma perché non si può dire l'avesse proprio indovinato sull'Urss. Era di quelli che sin dall'inizio aveva sostenuto che Gorbaciov non andava preso troppo sul serio perché la sua perestrojka non ce l'avrebbe mai fatta, tanto da incorrere nelle ire dell'ex segretario di Stato Shultz.

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 19.9.1991 e scadenza 19.9.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 settembre 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 agosto del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col me-

todo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 16 settembre.

● Il pagamento dei certificati sarà effettuato il 19 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 16 settembre

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.